

5. AUGUSTO BERTAZZONI, IL REFERENDUM ISTITUZIONALE E L'ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE

Dopo gli avvenimenti del 25 luglio e dell'8 settembre 1943, com'è noto, in Italia nacquero e rapidamente si diffusero i partiti politici, che ebbero un ruolo di primo piano nelle successive elezioni e nella vita politica.

Nella provincia di Potenza il Clero e l'Azione cattolica continuavano a rispettare l'ordine, la disciplina, le leggi e l'attività del nuovo governo. I sacerdoti badavano al loro ministero, facevano attività che non andavano oltre i problemi religiosi, non si interessavano di questioni politiche ed avevano rapporti cordiali con le autorità³⁸³.

A Potenza la Democrazia Cristiana aveva un vivace, attivo e preparato gruppo dirigente, costituito dai giovani cattolici Emilio Colombo, Mario Zotta, Claudio Merenda, Michele Marotta e molti altri, che provenivano dall'Azione cattolica. Essi si erano formati negli anni trenta nella "scuola" dei vescovi e, in particolare, di Mons. Bertazzoni che fu sempre in prima linea. Quei giovani fecero migliorare la Chiesa ed ebbero un ruolo di primo piano nella vita politica del secondo dopoguerra, qualcuno anche a livello nazionale come Emilio Colombo, lavorando scrupolosamente³⁸⁴.

Si distinse tra loro Emilio Colombo che aveva fatto le sue prime esperienze come Delegato Diocesano per gli studenti nella parrocchia della SS. Trinità di Potenza ed aveva avuto un ruolo importante nell'organizzazione e nella formazione cristiana della gioventù potentina e dei comuni vicini. Nel 1936 era Presidente del Consiglio Diocesano, nel 1938 incaricato regionale della GIAC e nel 1946

³⁸³ A.S.P., Le relazioni mensili del Clero e dell'Azione cattolica, in Atti della Prefettura-Gabinetto, anno 1944, b. VII.

³⁸⁴ Cfr. A. CESTARO, *Campagne e mondo cattolico, cit.*, pp. 159-167; G. D'ANDREA, *La formazione dei gruppi dirigenti lucani durante il fascismo, cit.*, pp. 196-204.

deputato all'Assemblea Nazionale Costituente. Tutto questo fu il risultato di una lunga, paziente, continua opera pastorale e sociale compiuta dalle associazioni cattoliche sotto la guida sapiente e lungimirante di Mons. Bertazzoni negli anni precedenti, durante il fascismo³⁸⁵.

I sacerdoti ed i soci dell'Azione cattolica non si iscrissero a nessun partito politico anche se il loro comportamento, per sentimento naturale, era orientato verso la Democrazia Cristiana, il partito più seguito nei comuni lucani e italiani. Solo qualche sacerdote operò contro il Partito Comunista e Socialista o escluse dai riti religiosi i loro militanti perché erano contro la Chiesa³⁸⁶.

L'arciprete di Brienza Petrone Don Castello l'11 febbraio 1945 durante le prediche delle Quarant'ore fece un discorso che provocò malcontento nei militanti del Partito Comunista. Mise in rilievo la differenza tra le idee cristiane e le idee del Comunismo ateo distruttore di chiese e "assassina" di sacerdoti e che il Comunismo pretendeva dividere i beni della società senza aver mai partecipato ai duri sacrifici per produrli³⁸⁷.

Le associazioni di Azione cattolica si mantenevano lontane dai partiti e si interessavano solo all'azione morale e religiosa dei soci, anche se i loro giovani erano vicini al programma della Democrazia Cristiana. Essi contribuivano al mantenimento della pace e della concordia tra le classi sociali perché tra le priorità del loro programma c'era l'apostolato familiare. I loro soci avevano ampia libertà politica e si potevano iscrivere a qualsiasi partito secondo la propria tendenza, esclusi i partiti contrari alla religione cattolica³⁸⁸.

Le Sezioni maschili e femminili dell'Azione cattolica erano presenti in quasi tutte le parrocchie potentine e svolgevano attività morale e di culto, tenendosi lontane dalle influenze politiche. La loro attività, precedentemente controllata dal governo fascista, non cambiò rotta, continuò il suo corso³⁸⁹.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e la definitiva sconfitta del fascismo, com'è noto, il 2 giugno 1946 l'Italia votò per il Referendum istituzionale per scegliere tra la Monarchia e la Repubblica. Vinse la Repubblica con 12.182.000

³⁸⁵ Ibidem.

³⁸⁶ A.S.P., Le relazioni mensili del Clero e dell'Azione cattolica, in Atti della Prefettura-Gabinetto, anno 1945, b. VII.

³⁸⁷ Ibidem.

³⁸⁸ Ivi, Le relazioni mensili sull'attività del Clero e dell'Azione cattolica, cit.

³⁸⁹ Ibidem.

voti contro i 10.262.000 della Monarchia. Lo stesso giorno si votò per la elezione dei Deputati dell'Assemblea Nazionale Costituente per elaborare la nuova Costituzione. A queste elezioni i democristiani presero 8.080.000 voti e 207 seggi su 556, i socialisti 4.758.000 voti e 115 seggi, i comunisti 4.360.000 voti e 104 seggi, l'Unione Democratica Nazionale 41 seggi, il Movimento dell'Uomo Qualunque 30 seggi, i Repubblicani 13 seggi, le liste minori 36 seggi.

La Democrazia Cristiana, il partito di maggioranza relativa, propose all'Assemblea Costituente di far diventare il popolo partecipe dei suoi problemi e dello Stato. Si battè per la proporzionale e per la tutela dei diritti delle minoranze³⁹⁰.

La stragrande maggioranza dei democristiani era orientata verso la Repubblica. Essi volevano non una Repubblica qualsiasi ma un regime repubblicano che garantisse la libertà e la continuità delle istituzioni democratiche per fare dell'Italia uno Stato della gente, all'avanguardia nel progresso civile. Non volevano la Monarchia perché era reazionaria ed il Re perché si era circondato di conservatori, fascisti, antiliberali e antidemocratici³⁹¹.

La Monarchia era un privilegio. Si presentava più avvantaggiata rispetto alla gente comune e alla Nazione con la sua caratteristica ereditaria. Nella società moderna è l'unico istituto politico che conserva prerogative quali i titoli nobiliari ed ereditari che non hanno alcuna funzione politica con il titolo. Il Capo dello Stato non deve avere solo un valore simbolico, ma deve anche esercitare la funzione di supremo moderatore. Il presidente della Repubblica operava meglio del Re perché il Presidente della Repubblica deve avere il consenso della gente, meriti e qualità interiori; il Re prende il potere per nascita, per interessi familiari e dinastici e, a volte, anche per caso. In uno Stato democratico il Re può essere all'altezza del suo compito, può però anche non esserlo³⁹².

All'inizio del 1946 fra i paesi latini solo l'Italia era una Monarchia, una Monarchia anomala che convisse con la dittatura fascista per venti anni e nove mesi e sopravvisse ad essa. Non fu mai legata al clero. Dal 1848, ritiro dei soldati di Pio IX dalla prima guerra di indipendenza nazionale, al 1929, Patti lateranensi tra lo

³⁹⁰ N. D'AMATI, *Perché siamo monarchici*, in L'ORDINE, *cit.*, 07.10. 1945, pp. 105-106; G. CASTELLI AVOLIO, *I compiti della Consulta*, in L'ORDINE, *cit.*, 26.08.1945, p. 98; *Inizi della Consulta*, In L'ORDINE, *cit.*, 07.10.1945, p. 105.

³⁹¹ N. D'AMATI, *op. cit.*, pp. 105-106.

³⁹² G. SACCO, *Monarchia e reazione*, in L'ORDINE, *cit.*, 30.09.1945, p. 103.

Stato italiano e la Chiesa cattolica, fu identificata come una Monarchia liberale, cioè anticlericale³⁹³.

Le Monarchie nei paesi latini non sono state mai stabili. In Spagna la Monarchia durò solo un secolo e mezzo, in Portogallo la Casa Braganza regnò fino all'inizio del XX secolo, in Francia la Monarchia ebbe periodi sempre brevi. In Italia c'era una lunga tradizione repubblicana: l'antica Roma, Venezia, Firenze, Milano, Genova, Pisa, Amalfi, le Leghe contro Federico Barbarossa e Federico II ed altre centinaia di repubbliche minori. Le monarchie italiane sono sempre state straniere: Teodosio (barbaro), Svevi, Aragonesi, Angioini, Francesi, Spagnoli, Austriaci, Savoia. Le monarchie dell'Europa Settentrionale si sono adattate facilmente al processo di democratizzazione e sono state il simbolo della Nazione. Le monarchie latine e balcaniche si sono alleate con le classi o i gruppi militari dei loro paesi e ne sono uscite tutte perdenti o sconfitte³⁹⁴.

La minoranza monarchica dei democristiani sosteneva che il Re, quale Capo dello Stato, aveva il potere di destituire dalle cariche chi minacciava la libertà e poteva perfino sciogliere la Camera dei Deputati quando i problemi che si creavano non la facevano funzionare. Il Re era un regolatore dello Stato. Egli, fin da piccolo veniva educato e formato per questo ufficio, mentre nessun Presidente della Repubblica viene destinato a questo compito prima di una certa età. È quel tirocinio che rende atti a comandare, ad avere quell'autorità che hanno anche i Re più incapaci. Il Presidente, anche il più disinteressato, ha sempre, una volta al potere, l'inclinazione ad aiutare il partito o i partiti da cui è stato eletto³⁹⁵.

Alla vigilia delle elezioni, nella provincia di Potenza, i rappresentanti di tutti i partiti politici, dei sindacati e delle associazioni sottoscrissero un documento con cui riconobbero la grande importanza del momento politico che l'Italia stava attraversando. Invitarono i cittadini ad essere disciplinati ed a rispettare la libertà conquistata, a dare allo Stato, e soprattutto al mondo, la prova della nostra maturità politica e morale e a mostrare la nostra capacità nel risolvere i gravi problemi del nostro paese. Chiesero ai loro iscritti e simpatizzanti di adoperarsi perché i comizi fossero sereni e consentissero ai cittadini di esprimere le proprie idee. Invitarono tutti ad accettare il Referendum come alta espressione

³⁹³ *Il problema monarchico*, in L'ORDINE, *cit.*, 15.02.1944, p. 13.

³⁹⁴ *Ibidem*.

³⁹⁵ N. D'AMATI, *op. cit.*, pp. 105-106.

della libera e democratica volontà popolare e chiesero che la compostezza, la disciplina e la calma di fronte ad eventuali provocazioni fossero le caratteristiche della campagna elettorale³⁹⁶.

I cittadini seguirono quei consigli e durante la campagna elettorale non ci furono problemi o incidenti gravi nell'ordine pubblico. Si registrò solo qualche incomprendimento e spesso una certa vivacità superiore alla norma tra i militanti ed i simpatizzanti dei partiti politici e del Clero. Il Clero generalmente si mantenne neutrale o estraneo alle manifestazioni politiche. Solo qualche sacerdote, accennando alle elezioni, fece capire ai fedeli che era necessario votare in piena coscienza per gli schieramenti politici più vicini alla Chiesa. Il Clero continuò a svolgere la sua attività nel campo religioso ma indirettamente e richiamandosi ai postulati della Chiesa indirizzò i fedeli a votare per il Partito della Democrazia Cristiana. Non mancarono perciò alcune proteste dei militanti dei partiti di sinistra che venivano colpiti direttamente dall'azione del Clero³⁹⁷.

Mentre l'oratore avv. Emilio Colombo parlava a Muro Lucano il 26 maggio in un comizio organizzato dalla locale Sezione democristiana, militanti del Partito Democratico del Lavoro e Liberale disturbarono il comizio con fischi e lancio di sassi. Furono ferite leggermente alcune persone e provocati dei tafferugli che furono subito sedati dai militari dell'Arma. Alle ore 2,30 della notte successiva ignoti lanciarono una bomba in via Guglielmo Marconi che fortunatamente non provocò danni. La sera del successivo 28 maggio due militanti del Partito Democristiano lanciarono sassi contro l'abitazione del sindaco comm. Francesco Petraccone. L'ordine pubblico fu normale, rimase solo una viva tensione tra le fazioni in contesa³⁹⁸.

A Picerno, mentre il candidato alla Costituente del Partito Democratico Cristiano Mario Zotta teneva un pubblico comizio alcuni militanti del Partito Demolaburista e Socialista chiesero di parlare, l'oratore promise loro di farli parlare dopo la fine del suo discorso. Allora il comizio fu disturbato da fischi e grida provenienti dalla gente che ascoltava³⁹⁹.

³⁹⁶ A.S.P., Elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, in Atti della Prefettura-Gabinetto, anni 1940-56, b. XVII.

³⁹⁷ Ibidem.

³⁹⁸ Ibidem.

³⁹⁹ Ibidem.

Subito dopo le elezioni mons. Bertazzoni fu accusato di aver influito sul risultato delle elezioni potentine, facendo votare i cattolici per la Democrazia Cristiana. Allora, tramite il Bollettino Ufficiale della sua Diocesi, rivolto a tutti i fedeli della città e della Diocesi, raccomandò ai sacerdoti di leggere, durante tutte le messe senza fare commenti, una sua “Notificazione”⁴⁰⁰.

In essa disse che non era possibile imputare alla Chiesa ed al Clero potentini il risultato delle elezioni. I cittadini avevano votato liberamente. La Chiesa ed il Clero ufficialmente non si erano mai pronunciati per far votare l’uno o l’altro partito o schieramento⁴⁰¹.

Il Vescovo sperò di avere così chiarito come stavano le cose e si augurò che cessasse la campagna disonesta scatenata dai nemici di Dio e del Clero. Augurò che la Pentecoste si rinnovasse e che su tutti i fedeli e sull’Italia scendesse lo Spirito Santo per guidare con la sua luce ed unire col vincolo della sua carità gli uomini e che, tutta compatta, la gente lavorasse per la ricostruzione morale e materiale della nostra Patria⁴⁰².

Molti approfittarono degli avvenimenti che avevano portato il nostro Stato ad una svolta decisiva della sua storia, fine della dittatura fascista e della Monarchia dei Savoia ed elezione dell’Assemblea Nazionale Costituente, per inventare accuse senza fondamento e lanciare insulti contro la Chiesa, i parroci ed i sacerdoti⁴⁰³.

Le associazioni di Azione cattolica, durante la campagna elettorale, continuarono a svolgere il loro programma esclusivamente organizzativo nel campo educativo, culturale e religioso tra i giovani cattolici. Questi in genere sostennero il Partito Democristiano ma non parteciparono a manifestazioni che contrastavano le attività culturali ed organizzative della Gioventù Cattolica⁴⁰⁴.

Nella provincia di Potenza vinse la Monarchia con 114.038 voti, contro i 75.032 della Repubblica.

Alle elezioni per i rappresentanti dell’Assemblea Nazionale Costituente il Partito Democristiano ebbe la maggioranza, riportando 62.269 voti, e fece eleggere deputati l’on. Emilio Colombo, il più votato della Basilicata con 20.000 voti, e

⁴⁰⁰ B.U.D., anno XV, n. 6, giugno 1946, p. 56.

⁴⁰¹ Ibidem.

⁴⁰² Ibidem.

⁴⁰³ Ibidem.

⁴⁰⁴ A.S.P., Le relazioni sull’attività del Clero e dell’Azione cattolica, in Atti della Prefettura-Gabinetto, anno 1946, b. VII.

Mario Zotta. Il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Italiano e l'Unione Democratica Nazionale fecero eleggere un deputato ciascuno. Anche a Potenza città il Partito Democristiano fu il più votato con 4.391 voti, seguito da U.D.N. con 3.020 voti e Partito Socialista Italiano con 2.798 voti⁴⁰⁵.

Dopo le elezioni anche nella provincia di Potenza fu festeggiata la vittoria della Repubblica mentre la propaganda dei partiti continuava in vista delle successive scadenze elettorali. Furono registrati alcuni atti di violenza anche se si trattava solo di casi isolati dovuti a rappresaglia per odi e ripicche personali perché i dirigenti dei partiti politici avevano impartito ordini perché non fossero commessi atti di violenza e cercarono di evitare in tutti i modi le rappresaglie e la violenza⁴⁰⁶.

Dopo la cerimonia religiosa di Roma fatta per invocare l'aiuto di Dio al Paese ed ai lavori dell'Assemblea Nazionale Costituente, cerimonie religiose analoghe si svolsero in altre città italiane con la partecipazione delle autorità locali per dare alla manifestazione un significato particolare e solenne. A Potenza si svolse il 25 giugno nella Cattedrale. Intervennero tutte le autorità civili e religiose, compreso il vescovo mons. Bertazzoni, e la cittadinanza invitata con un manifesto pubblico firmato dal Vescovo. Fu questa l'ultima manifestazione fatta per festeggiare la vittoria della Repubblica nella provincia di Potenza⁴⁰⁷.

⁴⁰⁵ Ivi, Elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, cit.

⁴⁰⁶ Ibidem.

⁴⁰⁷ Ibidem.